

Intervento di Paolo Golinelli

Imprenditore, a capo di una ditta che ha 60 anni, sposato, 4 figli.

La prima domanda che pongo è: quale modello di sviluppo economico stiamo seguendo? Siamo obbligati a consumare, la promessa di felicità legata al consumo (prodotti, cose, relazioni, persone)

Le imprese individuano i bisogni latenti e ne creano di nuovi. Alla base c'è l'idea che consumando raggiungi la felicità e che si deve avere tutto subito, e a debito. Dio nell'economia non esiste, le decisioni e le azioni sono dettate dal ritorno economico, mentre l'uomo è in secondo piano.

Nella mia azienda abbiamo toccato il record storico nel 2007 : 75 persone assunte 12 milioni di fatturato. Nel biennio 2008-2009 il lavoro è diminuito del 50%, ho dovuto lasciare a casa 30 persone. Ho vissuto quel passaggio in solitudine, mi sono confrontato con il mio parroco, ho pensato di essere un fallito. Ho scelto un criterio con cui licenziare, ma comunque è stato difficile.

Il 2011 è ora in controtendenza lavoriamo anche sabato e domenica: per rispettare gli impegni assunti, perché il lavoro si fa quando c'è e dopo 30 licenziamenti è difficile dire no. Al momento i lavoratori sono contenti, perché lavorando il sabato sono pagati il 35% in più, la domenica il 60%, e visto che hanno debiti da pagare...

Gli aspetti positivi del lavoro sette giorni su sette sono solo di ordine economico: sfrutto al massimo gli investimenti, riduco il costo di produzione, quindi ho più reddito ad un costo più basso.

Gli aspetti negativi non li posso dimenticare, però: si perde la relazione con la famiglia, le persone, senza riposo, commettono più errori, si svuotano degli altri valori. Nel mondo del lavoro sei come in una lavatrice, giri e ti strizzano al massimo.

Nel 1981 Vasco Rossi cantava "tra demonio e Santità è lo stesso basta che ci sia posto... cioè sai che cosa ce ne frega a noi ...": questa è la cultura in cui siamo immersi oggi, che già si preparava 30 anni fa. Chiedo a voi sacerdoti se siete mai andati in giro la domenica: si cercano riposo, sport, gite in città d'arte, gita al mare; le persone cercano di evadere da una situazione di crisi, si distraggono.

Andare in Chiesa? Neanche per sogno, è un dovere imposto che appena posso evito. Dov'è Dio nella mia vita? Cosa vado a fare in Chiesa? Ad ascoltare un prete che mi dice cosa devo fare per essere cristiano? C'è il desiderio in me di incontrare Gesù?

Siete mai stati innamorati? Ogni cosa, in quella fase della relazione, che poi è diventata amore, ci rimandava alla persona che avevamo nel cuore. Tutto mi parlava di Giovanna. Studiavo, camminavo, suonavo, e pensavo a lei.

Allora mi chiedo: siamo innamorati di Gesù morto e risorto? Siamo affascinati da Gesù come persona? Se è così, facciamo le stesse cose, ma con un'energia diversa, perché tutto parla di Lui. E in questo modo gli altri si incuriosiscono: uno stile di vita diverso genera domande.

Oggi c'è molto caos, buio, un grande bisogno di punti di luce. Se il faro è Cristo e noi ci avviciniamo a lui, nel farlo ci riconosciamo a vicenda, uniamo le nostre luci e diventiamo un raggio di luce così potente da sconvolgere il mondo.

Nessuno ci impone di cambiare stile: se siamo innamorati di Cristo diventa facile.